

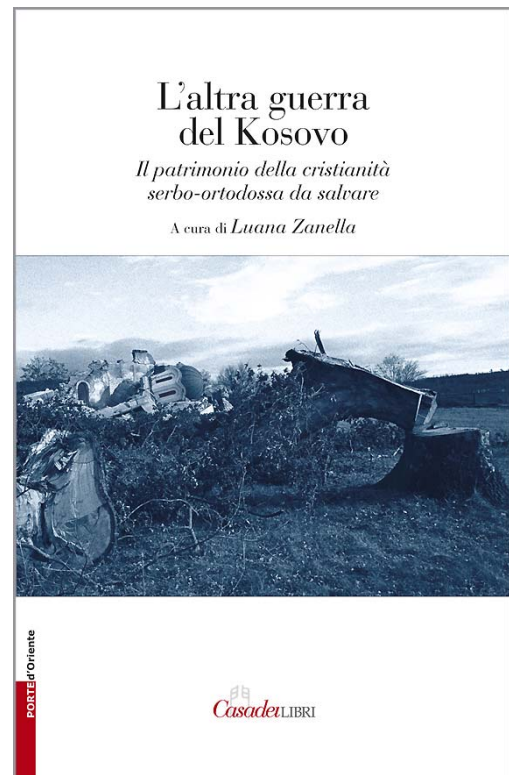


Recensioni – Book Reviews

Luana Zanella (a cura di), *L'altra guerra del Kosovo. Il patrimonio della cristianità serbo-ortodossa da salvare*, ed. Casa dei Libri, Padova, 2006. (262 pp., 21 €, ISBN 88-89466-07-3)

Questo libro collettivo curato da Luana Zanella è molto più che un documento sugli attuali conflitti che insanguinano il Kosovo, nel contesto della grande, nuova crisi balcanica, di fronte a cui la costruzione politica europea ha dimostrato tutta la sua debolezza. Esso aiuta a capire tutta la storia della Regione, e non solo sotto il profilo politico, ma anche e soprattutto culturale, artistico e spirituale. Esso aiuta a capire la "profondità" delle recenti tragedie, come la loro radice, debba essere cercata indietro nel tempo, negli strati che potevano apparire sommersi dell'anima di quei popoli. Nessuna facile "rimozione" di tali motivi potrà mai produrre accordi, e tanto meno una pace duratura. È necessario, anche in questo caso, per così dire, guardare in faccia tutto l'inferno della storia, le sue immense catastrofi, gli odi che la percorrono, le sofferenze che produce. Soltanto risalendo da tale inferno si potrà sperare di giungere a rivedere la luce.

La storia del Kosovo, leggerla con la sobrietà e il disincanto che caratterizzano queste pagine, ci ammonisce anche a capire come le vicende umane procedano, alla fine, in modo imprevedibile, attraverso trasformazioni e "salti" che ci aprono spesso direzioni opposte a quelle che "razionalmente" speravamo e per le quali lottavamo. Così può avvenire che popoli del tutto affini per etnia e religione si trasformino in assoluti nemici. Ma così può anche avvenire, e questo dobbiamo e possiamo sperare malgrado tutto, che questi stessi nemici ritrovino la via della reciproca ospitalità. Così può avvenire che in una guerra che ha i caratteri del *bellum civile* alcuni possano massacrare



coloro con i quali festeggiavano il giorno prima le stesse ricorrenze e abbattere i monumenti e le opere in cui hanno abitato. Ma queste stesse opere possono, magari inaspettatamente e insperabilmente, rinascere. Poiché l'uomo è capace di distruggere più di ogni altra creatura, ma anche di risorgere.

Questo libro ci parla appunto, dal fondo della tragedia e delle nostre miserie, di questa capacità di resurrezione. I monasteri e le chiese del Kosovo, vivente custodia di una identità nazionale che nulla ha di chiuso e "identitario", rappresentano nella loro stessa struttura, nei soggetti rappresentati dai loro grandi cicli di affreschi, la volontà di non arrendersi al destino della inimicizia e della morte. L'icona più bella della Grande Chiesa Ortodossa è forse proprio, insieme al Volto del Salvatore, quella della *Anastasis*. Noi possiamo salvare il patrimonio ancora intatto, restaurare quanto è possibile, ricordare l'irrimediabilmente distrutto, e anche ricordare è una forma di "salvezza"; ma tutti questi sforzi risulterebbero vani se non avvenissero proprio nel segno di quella Icona. Non dobbiamo semplicemente superare la catastrofe per ripristinare le condizioni da cui essa è nata; non dobbiamo limitarci a "mettere ordine" tra gli stessi "pezzi" che si sono periodicamente scatenati l'uno contro l'altro in questa Regione. Tantomeno possiamo limitarci a vuote predicazioni e ancor più vuote promesse.

"Lì dove è la spada, lì è la fede", così suona un tremendo proverbio del Kosovo. Occorre anzi tutto mostrame nei fatti l'infondatezza, uscire dall'incubo che esso esprime. Soltanto sulla base della affermazione della autentica laicità dell'agire politico si costruirà un futuro democratico per il Kosovo e per tutti i Paesi balcanici. Tale costruzione sarà possibile, a sua volta, soltanto grazie all'aiuto fattivo, economico e politico, dell'Europa. Essa costituirà, anzi, il banco di prova di un'Europa che voglia davvero darsi una propria *costituzione*, formare un'autentica comunità di popoli, una cittadinanza sovra-nazionale. Se l'Europa, invece, non comprenderà che i monasteri e le chiese di Peć, Dečani, Gračanica sono parte integrante della sua memoria e del suo *attuale* patrimonio culturale, non andrà perduta soltanto la possibilità di un pacifico sviluppo delle regioni balcaniche, ma non sarà più concepibile una comunità politica dell'intera Europa.

Massimo Cacciari